**Marc Dambre (ed.), *Mémoires occupées. Fictions
françaises et Seconde Guerre Mondiale***

Francesca Forcolin

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/2011>

DOI: 10.4000/studifrancesi.2011

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 settembre 2014

Paginazione: 423-424

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Francesca Forcolin, « Marc Dambre (ed.), *Mémoires occupées. Fictions françaises et Seconde Guerre Mondiale* », *Studi Francesi* [Online], 173 (LVIII | II) | 2014, online dal 01 settembre 2014, consultato il 18 settembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/2011> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.2011>

Questo documento è stato generato automaticamente il 18 settembre 2020.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Marc Dambre (ed.), *Mémoires occupées. Fictions françaises et Seconde Guerre Mondiale*

Francesca Forcolin

NOTIZIA

MARC DAMBRE (ed.), *Mémoires occupées. Fictions françaises et Seconde Guerre Mondiale*, Paris, Presses Sorbonne Nouvelle, 2013, pp. 256.

- 1 È passato più di mezzo secolo dalla fine della Seconda Guerra Mondiale e le riflessioni legate alla tragedia dell'Olocausto e al periodo dell'Occupazione continuano ad alimentare la cultura. I dibattiti sono vivi, accesi: la memoria della guerra è onnipresente, e un paio di anni fa, alla Sorbona, un gruppo di studiosi si è riunito per discuterne. Il tema dell'incontro era «Après Vichy: l'écriture occupée», ed è proprio sul concetto di "scrittura occupata" che si interroga il volume che ne è nato. O per meglio dire, su quello di *memoria* occupata: la memoria dell'Occupazione, ma anche la memoria che *occupa*, impadronisce, invade la scrittura. Spesso si tratta della memoria di un passato che non è stato vissuto in prima persona, ma dai propri familiari e da un'intera nazione: un trauma, insomma, trasmesso alle generazioni successive, che hanno sentito il dovere di esprimerlo, liberarsene attraverso la parola.
- 2 A questo concetto di identificazione è dedicata la prima delle tre parti in cui è suddiviso il volume, intitolata «Hantises et recompositions», preceduta dall'«Avant-propos» di Marc DAMBRE, Richard J. GOLSAN e Christopher D. LLOYD (pp. 9-15). In che modo viene raccontato il passato, e quali sono le responsabilità storiche dello scrittore? Il primo contributo è di Anne SIMONIN, *On peut guérir de ses blessures. Bardèche, Balzac et la Seconde Guerre Mondiale* (pp. 19-28), analisi della rilettura politica della *Comédie Humaine* di Balzac da parte di Maurice Bardèche, e di come attraverso questo intertesto lo scrittore abbia dato parola a quelle che egli considera una mancata libertà di espressione e una

privazione di diritti subite dai collaborazionisti. Spesso non è la parola che domina, bensì sono i silenzi, più evocativi, i silenzi dei sopravvissuti alla Shoah, dei bambini rimasti orfani dopo la guerra, invasi da un senso di colpa di cui ci parla Susan RUBIN SULEIMAN in *Les orphelins de la Shoah et l'identité juive dans la France de l'après-guerre* (pp. 29-38). Ci sono anche visioni apocalittiche, incubi occupati dalla guerra, come l'evocativo sogno di Solal, personaggio del romanzo di Albert Cohen *Belle du Seigneur* (1968), analizzato da Alain SCHAFFNER in *Le cauchemar de Solal* (pp. 39-45). La coppia indissociabile parola-silenzio è al centro del contributo seguente, *Le travail du silence et ses formes dans l'écriture de la guerre* di Béatrice DAMAMME-GILBERT (pp. 47-54), in cui si esamina la necessità e al contempo l'impossibilità della parola di esistere quando essa si fa testimonianza di un vissuto collettivo, come nell'opera di Julien Gracq e di Patrick Modiano. Ed è di quest'ultimo il romanzo *Villa Triste* (1975) analizzato da Bruno BLANCKEMAN in *Patrick Modiano: l'Occupation en abyme de la fiction* (pp. 55-61): gran parte dell'opera dello scrittore ha come leitmotiv l'Occupazione, considerata alla stregua di un "eterno presente". Il concetto di "postmemory" è ripreso da Claire GORRARA per l'opera di Alexandre Jardin: il ritorno, cioè, incessante e ossessivo all'epoca di Vichy per i bambini sopravvissuti alla Shoah, come ci spiega nel contributo *Le passé recomposé: mémoire et postmemory dans "Des gens très bien" d'Alexandre Jardin* (pp. 63-69). Non solo testi occupati dalla Storia ma imprigionati da essa, l'Olocausto come Storia che continua ancora oggi: è il tema della scrittura di Daniel Mendelsohn e Fabrice Humbert, come troviamo in *Le récit affecté par l'Histoire: sur "Les disparus" et "L'origine de la violence"*, firmato Marie-Hélène BOBLET (pp. 71-79).

- 3 Il secondo argomento di riflessione, approfondito nella sezione «Écritures de l'Histoire», riguarda il rapporto tra Storia e verità: si parte dal presupposto che la scrittura contemporanea tende a mescolare testimonianza, autobiografia e finzione, dando vita a un testo ibrido che lega romanzo e realtà storica. In *"Suite française": un roman historique du XXI siècle* (pp. 85-92) Angela KERSHAW esamina la scrittura di Irène Némirovsky, da poco riscoperta come "scrittrice di guerra": si vuole dimostrare come *Suite française* contribuisca al dibattito attuale sulle strategie narrative che rendono (im)possibile la rappresentazione di un passato traumatico. Passato che forgia diversamente la scrittura – racconto, cronaca, diario – se consideriamo la produzione dei tre autori scelti da Nathan BRACHER in *Le passé du futur dans l'imparfait du présent: Irène Nemirovsky, Hélène Berr et Léon Werth* (pp. 93-100). I temi della guerra, della natura e dell'infanzia, fortemente legati al proprio vissuto, sono centrali nell'opera di Pierre Gascar, come ci dice Pierre SCHOENTJES in *Pierre Gascar: retour sur "Le Temps des morts"* (pp. 101-110). Più teorico è invece il contributo di Christopher D. LLOYD *Genres et générations: du recyclage à l'innovation dans le récit de guerre contemporain* (pp. 111-118), analisi della difficoltà da parte degli autori contemporanei di ricreare sulla pagina un passato non vissuto a partire da testi letterari dei testimoni diretti: attraverso un doppio livello di finzione si rischia di soffocare la verità storica. Ma la parola non è affidata soltanto agli orfani, agli ebrei, alle vittime di guerra. Hanno voce anche i carnefici, i nazisti, come in *Le roi des aulnes* di Michel Tournier e in *Les bienveillantes* di Jonathan Littell, testi proposti da Luc RASSON in *De Tiffauges à Aue* (pp. 119-128). Ancora sulla mescolanza dei generi interviene Peter TAME in *«Ceci n'est pas un roman»: "HHhH" de Laurent Binet, en deçà ou au delà de la fiction?* (pp. 129-136), prendendo spunto dal romanzo paradossale di Laurent Binet – mélange di documenti storici, autofiction, dialoghi inventati – su cui si sofferma anche Van KELLY nel contributo successivo *La rhétorique d'"HHhH": entrer dans le virage avec*

Binet, Heydrich, Gabčík et Kubis (pp. 137-144). Di più ampio respiro è lo studio di Anne ROCHE, *Légende dorée et légende noire: un clivage* (pp. 145-154), che propone un'analisi allargata alla cinematografia, con riferimenti a registi quali Jean-Pierre Melville e Marcel Ophüls.

- 4 Gli anni della Seconda Guerra Mondiale devono essere rappresentati come un periodo autonomo, chiuso in sé, isolato, o sul filo di una continuità, implicando avvenimenti e autori posteriori? È su questo interrogativo che si concentrano i contributi dell'ultima sezione, «Implications ou engagements». Apre Philip WATTS con Jacques Panijel à *l'avant-garde de l'après-guerre* (pp. 167-174), analisi del complesso romanzo di Panijel *La rage*, saga della Resistenza, ritratto "enciclopedico" della Francia occupata. Se l'Occupazione è anche uno strumento per affrontare temi di attualità storica e sociale, questo è particolarmente evidente in opere quali *Missak* di Didier Daeninckx, *Le tombeau de Tommy* di Alain Blotière, *L'armée du crime* di Robert Guédiguian, affrontate da Margaret ATTACK in *Romans inachevés de l'Histoire et de la mémoire: les FTP-MOI et l'Affiche rouge* (pp. 175-182). Segue *L'affaire Jan Karski: réflexions sur un scandale littéraire et historique* di Richard J. GOLSAN (pp. 183-190), interessante articolo che si sofferma sulla critica mossa da Claude Lanzmann, autore del documentario *Shoah*, a *Jan Karski* di Yannick Haenel, considerato un testo osceno, traditore della verità storica, diffamazione dell'eroe della resistenza polacca Karski e di altri personaggi di rilievo, tra cui Roosevelt. Incentrato invece sul teatro è il contributo di Catherine DOUZOU «*Pour longtemps, la haine est française...*». «*Pauvre Bitos ou le Diner de têtes*» de Jean Anouilh (pp. 191-198), in particolare sulla pièce di Anouilh del 1956 che, contrariamente agli scritti del dopoguerra, volge di nuovo lo sguardo alle atrocità da poco superate, creando un parallelismo tra il periodo di Vichy e il Terrore. Ancora sul teatro si concentra Sara KIPPUR in *Les langues de la représentation théâtrale: Armand Gatti et Jorge Semprun* (pp. 199-205), *mise en scène* della Resistenza, di Auschwitz, dei condannati e dei sopravvissuti. Nell'articolo di Lynn A. HIGGINS, *À la recherche de témoins: le 17 octobre 1961 et ses représentations* (pp. 207-214), le testimonianze sull'Occupazione fungono da motore per l'analisi delle rappresentazioni cinematografiche e romanzesche del massacro avvenuto a Parigi il 17 ottobre 1961, a seguito di una manifestazione pacifica. Nell'articolo *Zones grises: Shoah, mémoire et complicité dans "Le Village de l'Allemand" de Boualem Sansal* (pp. 215-222), Debarati SANYAL intreccia la memoria della Shoah con quella dell'Algeria, creando connessioni tra il nazismo e il fondamentalismo islamico contemporaneo. Sulla stessa scia è il contributo di Catherine BRUN *Algérie romans. «Rejeux» et «inguérissable»* (pp. 223-231): in molteplici testi algerini contemporanei, ci dice l'A., si ritrovano elementi della Liberazione e riferimenti espliciti alla Seconda Guerra Mondiale.
- 5 È interessante notare come ogni sezione sia suggellata da un'intervista ad autori rappresentativi della "scrittura occupata": *l'Entretien avec Pascal Bruckner* di Richard J. GOLSAN (pp. 81-82) termina la prima sezione; *l'Entretien avec Laurent Binet* di Philip WATTS (pp. 155-157) e *l'Entretien avec Henry Roussio* di Richard J. GOLSAN (pp. 159-164) la seconda; *l'Entretien avec Yannick Haenel. Précisions sur "Jan Karski"* di Marc DAMBRE (pp. 233-242) la terza.